

Biblioteconomia e organizzazione della conoscenza: quattro ipotesi fondazionali*

pubblicato in *1. Seminario nazionale di biblioteconomia: didattica e ricerca nell'università italiana e confronti internazionali (Roma, 30-31 maggio 2013)*, a cura di Alberto Petrucciani e Giovanni Solimine, materiali e contributi a cura di Gianfranco Crupi, Milano, Ledizioni, 2013, p. 101-110.

Benché autorevoli studiosi abbiano sostenuto o auspicato il contrario e io stesso lo abbia forse talvolta immaginato, temo che la biblioteconomia non sia mai stata e non sarà mai una scienza.¹ Il problema non è tanto la falsificabilità popperiana (ovvero la possibilità di ipotizzare esperimenti il cui eventuale esito negativo dimostri la falsità di una determinata teoria che però proprio per questo, "fino a prova contraria", sarebbe a pieno titolo scientifica), perché anche gran parte dell'astronomia e l'intera teoria dell'evoluzione naturale potrebbero cadere sotto tale mannaia, e quindi saremmo in ottima compagnia. Il problema principale sono le "dimensioni" della biblioteconomia, che ne rendono difficile la collocazione non solo fra le scienze in senso stretto (come la fisica e la chimica) ma anche fra quelle discipline che aspirano al rango, meno impegnativo, di scienze "sociali" o "umane" (a seconda delle classificazioni), come la storia o la filosofia.

Le dimensioni della biblioteconomia, paradossalmente, sono a mio avviso sia troppo ampie che troppo ridotte perché essa possa svilupparsi come una disciplina autonoma. Troppo ridotte perché, se la intendiamo come lo studio dei metodi e degli strumenti necessari per la gestione delle biblioteche, il sempre minore impatto sociale delle biblioteche stesse, strette fra le riduzioni dei finanziamenti pubblici e la concorrenza delle fonti informative accessibili online gratuitamente o attraverso canali commerciali,² rischia di trascinare con sé anche tutta una serie di conoscenze specifiche che potrebbero però risultare estremamente utili anche fuori dai confini delle biblioteche, come ad esempio quelle relative alla selezione, conservazione e indicizzazione dei documenti sia tradizionali che digitali. Ma anche troppo estese, perché la concreta gestione quotidiana (per non parlare della progettazione e della valutazione sul lungo periodo) di una moderna biblioteca richiede una vasta gamma di competenze giuridiche, economiche, linguistiche, informatiche, statistiche, architettoniche e psicologiche che sicuramente eccede di gran lunga i contenuti anche dei più corposi manuali di biblioteconomia. Se poi, sulla scorta dell'acronimo LIS (*library and information science*) e delle più recenti tendenze anglosassoni, si volesse intendere la biblioteconomia in senso più ampio, come lo studio dei modi in cui le informazioni vengono prodotte, organizzate, distribuite, cercate e fruite in ogni ambiente, in ogni situazione, con qualsiasi mezzo e per qualunque scopo, allora le sue dimensioni rischierebbero di

* Ringrazio Claudio Gnoli e Juliana Mazzocchi per i commenti a una precedente versione di questo testo. Tutti gli URL sono stati controllati l'ultima volta il 30 Giugno 2013.

¹ Cfr. Jesse H. Shera, *The foundations of education for librarianship*, New York, Becker & Hayes, 1972, p. 350; Alfredo Serrai, *Biblioteconomia come scienza: introduzione ai problemi e alla metodologia*, Firenze, Olschki, 1973, p. 5-20; Alfredo Serrai, *In difesa della biblioteconomia: indagine sulla identità, le competenze e le aspirazioni di una disciplina in cerca di palingenesi*, premessa di Luigi Tassinari, Firenze, Giunta Regionale Toscana - La Nuova Italia, 1981. Più recentemente, sulla questione della possibile scientificità della biblioteconomia, si vedano almeno Alberto Salarelli, *Biblioteconomia come scienza? Considerazioni epistemologiche*, nel suo *Biblioteca e identità: per una filosofia della biblioteconomia*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008, p. 185-205 e Giovanni Di Domenico, *Biblioteconomia, scienze sociali e discipline organizzative*, nel suo *Biblioteconomia e culture organizzative*, Milano, Editrice Bibliografica, 2009, p. 13-34.

² Ho recentemente argomentato altrove (Riccardo Ridi, *La biblioteca piena di libri (elettronici)*, in David A. Bell, *La biblioteca senza libri*, traduzione di Andrea Girolami, Macerata, Quodlibet, 2013, ebook, p. 31-39) come tale stretta sia anche il frutto di alcuni equivoci e miopie che potrebbe valere la pena cercare di combattere. Ciò non toglie però che equivoci, miopie (e strette) permangano, si rafforzino e possano infine prevalere, relegando le biblioteche ad un ruolo sempre più marginale nelle società del futuro.

diventare così gigantesche da assorbire una buona metà dei dipartimenti di qualsiasi ateneo, visto che il paradigma informazionale si sta rapidamente diffondendo - ben al di là dei soliti discorsi sulla società dell'informazione - nelle discipline più insospettite, tanto che alcuni fisici si stanno domandando se la materia non sia, in fin dei conti, informazione³ e che alcuni filosofi⁴ sospettano che non solo la materia, ma *tutto* lo sia.

Volendo cercare, soprattutto in ambito didattico, una qualche forma di equilibrio fra tali opposte posizioni, la si potrebbe forse trovare sostenendo che la biblioteconomia è - più che una scienza o una disciplina - un ambito di studi multidisciplinare e intersettoriale (con apporti dunque sia delle scienze in senso stretto che di quelle sociali e umane), il cui oggetto principale sono i documenti creati volontariamente dagli esseri umani per comunicare, conservare e riutilizzare informazioni e le modalità in cui ciò avviene, soprattutto ma non esclusivamente in ambito bibliotecario ma comunque sempre con particolare attenzione per i contenuti informativi veicolati dai documenti stessi. Archivistica e museologia, ambiti di studi per molti versi complementari alla biblioteconomia, si occupano invece dei "documenti umani intenzionali" gestiti principalmente da archivi e musei, con particolare attenzione, rispettivamente, per le attività e le caratteristiche umane e sociali che i documenti attestano e per le caratteristiche fisiche, storiche ed estetiche dei documenti stessi.⁵ Per quanto riguarda invece la metodologia di questi tre ambiti di studi, strettamente ma non rigidamente connessi con le principali "istituzioni della memoria" (biblioteche, archivi, musei) credo che valga per tutti quanto stamani il preside della facoltà che ospita questo seminario, Roberto Nicolai, diceva a proposito della biblioteconomia, ovvero che essi si occupino sostanzialmente dei nostri modi di conoscere il mondo e che quindi condividano un unico nucleo scientifico principale, costituito dalla disciplina della "organizzazione della conoscenza", come viene descritta ad esempio da Birger Hjørland, professore di *knowledge organization* presso la Royal school of library and information science di Copenhagen:

In the narrow meaning Knowledge organization (KO) is about activities such as document description, indexing and classification performed in libraries, bibliographical databases, archives and other kinds of "memory institutions" by librarians, archivists, information specialists, as well as by computer algorithms and laymen. KO as a field of study is concerned with the nature and quality of such knowledge organizing processes (KOP) as well as the knowledge organizing systems (KOS) used to organize documents, document representations, works and concepts. Library and information science (LIS) is the central discipline of KO in this narrow sense (although seriously challenged by, among other fields, computer science). In the broader meaning KO is about the social division of mental labor, i.e. the organization of universities and other institutions for research and higher education, the structure of disciplines and professions, the social organization of media, the production and dissemination of "knowledge" etc.⁶

e dall'ISKO (International society for knowledge organization):

ISKO's mission is to advance conceptual work in knowledge organization in all kinds of forms, and for all kinds of purposes, such as databases, libraries, dictionaries and the Internet. [...] ISKO brings together professionals from many different fields [...] as information science, philosophy, linguistics, computer science, as well as special domains such as medical informatics. [...] ISKO works to: a) promote research, development and applications of knowledge organization systems that advance the philosophical, psychological and semantic approaches for ordering knowledge; b) provide the means of communication and networking on knowledge organization for its members; c) function as a connecting link between all institutions and national societies, working with problems related to the conceptual organization and processing of knowledge.⁷

L'organizzazione della conoscenza, che poi in gran parte finisce spesso per essere soprattutto organizzazione delle informazioni contenute nei documenti, è a sua volta strettamente collegata ad altre

³ Cfr. Claudio Gnoli and Riccardo Ridi, *Unified theory of information, hypertextuality and levels of reality*, «Journal of documentation», pubblicazione prevista nel 2014.

⁴ Cfr. Luciano Floridi, *The philosophy of information*, Oxford, Oxford University Press, 2011.

⁵ Cfr. Marcia J. Bates, *Defining the information disciplines in a encyclopedia development*, «Information research», 12 (2007), n. 4, <<http://informationr.net/ir/12-4/colis/colis29.html>> e Riccardo Ridi, *Il mondo dei documenti: cosa sono, come valutarli e organizzarli*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 101-112.

⁶ Birger Hjørland, *What is knowledge organization (KO)?*, «Knowledge organization», 35 (2008), n. 2/3, p. 86-101 (86).

⁷ ISKO, *ISKO's mission*, <<http://www.isko.org/about.html>>, last updated 2010/04/01.

discipline relative alle informazioni, ai documenti e alla conoscenza non sempre facilmente distinguibili fra loro come la scienza dell'informazione⁸ (intesa come *information science* e non come informatica, ovvero *computer science*), l'architettura dell'informazione,⁹ la documentazione (intesa in senso ampio)¹⁰ e il *knowledge management*.¹¹ Una caratteristica che tutte queste discipline hanno in comune è di affrontare i loro oggetti in modo formale, occupandosi solo (o comunque prevalentemente) dei loro aspetti informativi, conoscitivi e semantici, e quindi ciascuna di esse si combina benissimo con ambiti di studi più legati alle specificità concrete di determinate tipologie di documenti e di istituzioni, come la biblioteconomia, l'archivistica o la museologia.¹² Un'altra caratteristica comune di tali discipline - che condividono con biblioteconomia, archivistica e museologia ma che in esse è ancora più evidente - è la centralità, in ciascuna di esse, del modo (o dei modi) in cui tutti gli esseri umani (o loro più o meno ampi sottoinsiemi) conoscono il mondo che li circonda e che, a sua volta, li include. A seconda del punto di vista che si sceglie per affrontare la complessa questione della conoscenza umana cambiano sia l'approccio metodologico che l'appartenenza disciplinare della *knowledge organization* (KO) e delle discipline affini e connesse.

A) Se la conoscenza viene vista come un prodotto dell'interazione fra un organismo biologico e il suo ambiente che aiuta l'organismo stesso ad aumentare le proprie probabilità di sopravvivenza e che nel corso dell'evoluzione naturale può diventare così complesso da incarnarsi nel sistema nervoso centrale e periferico della specie *Homo sapiens*,¹³ allora anche i documenti prodotti dagli esseri umani possono essere visti come memorie extrasomatiche che contribuiscono a tale processo. In tale ottica, che approfondirebbe l'intuizione di Ranganathan¹⁴ sulla natura neuronale dei nostri schemi concettuali e classificatori e che parrebbe confermata da alcuni recenti sviluppi delle neuroscienze¹⁵ che identificano l'attività mentale nella produzione di "mappe" o "rappresentazioni" che sarebbero dei veri e propri "documenti biologici", la KO (e di conseguenza la biblioteconomia) potrebbero trovare, sul lungo

⁸ Cfr. ad esempio Alberto Salarelli, *Biblioteconomia e scienza dell'informazione: diversi linguaggi per due naturali alleati?*, in *I nuovi alfabeti della biblioteca*, atti del convegno di «Biblioteche oggi», Milano, 15-16 marzo 2012, a cura di Massimo Belotti, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, ebook, p. 266-307.

⁹ Cfr. ad esempio Luca Rosati, *Architettura dell'informazione*, prefazione di Sofia Postai, Milano, Apogeo, 2007.

¹⁰ Sulle accezioni più o meno ampie del termine "documentazione" cfr. Riccardo Ridi, *Il mondo dei documenti*, op. cit., p. 154-155. Sul rapporto fra la documentazione (intesa prevalentemente in senso stretto) e altre discipline affini cfr. anche Giovanni Solimine, *Introduzione allo studio della biblioteconomia: riflessioni e documenti*, Manziana, Vecchiarelli, 1995, p. 42-50 e Paola Castellucci, *Eredità e prospettive per la documentazione in Italia*, «Bollettino AIB», 47 (2007), n. 3, p. 239-255, oppure <<http://bollettino.aib.it/article/view/5245/5012>>.

¹¹ Cfr. ad esempio Paola Capitani con la collaborazione di Daniele Montagnani, *Il knowledge management: strumento di orientamento e formazione per la scuola, l'università, la ricerca, il pubblico impiego, l'azienda*, Milano, Franco Angeli, 2006.

¹² Sulla scienza dell'informazione, la documentazione, l'organizzazione della conoscenza, il *knowledge management* e i loro rapporti con biblioteconomia, archivistica e museologia cfr. anche Piero Cavaleri, *La biblioteca crea significato: thesaurus, termini e concetti*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, p. 9-17. Sulle "discipline del documento" cfr. anche Maurizio Vivarelli, *Le dimensioni della bibliografia: scrivere di libri al tempo della rete*, Roma, Carocci, 2013, p. 221-233.

¹³ Cfr. Konrad Lorenz, *L'altra faccia dello specchio: per una storia naturale della conoscenza*, traduzione di Claudia Beltramo Ceppi, Milano, Adelphi, 1974.

¹⁴ "La classificazione [...] è intrinseca all'uomo. Forse è legata alla finitezza della velocità degli impulsi nervosi nel corpo umano. Laddove la velocità è finita, emergono strutture. Dovunque vi è struttura, emerge una successione. Quando la successione è conveniente allo scopo presente, essa è classificazione". Shiyali Ramamrita Ranganathan, *Prolegomena to library classification*, third edition, Bangalore, Sarada Ranganathan Endowment For Library Science, 1967, p. 77, traduzione di Claudio Gnoli.

¹⁵ Cfr. Antonio Damasio, *Il sé viene alla mente: la costruzione del cervello cosciente*, traduzione di Isabella C. Blum, Milano, Adelphi, 2012, p. 87-118, che pare quasi cominciare a realizzare quanto auspicato quattro decenni prima da Serrai: "Una delle indicazioni per avviare una possibile pista di ricerca può, forse, scaturire da un confronto fra memorie esterne, o artificiali, e memorie cerebrali. Delle memorie cerebrali fino ad oggi non sappiamo praticamente nulla; ma esse almeno non ci offrono motivi di preoccupazione, se non sul piano patologico; tuttavia, se riuscissimo a conoscerne a fondo i meccanismi, sicuramente ne potremmo ricavare suggerimenti preziosi per la definizione e l'allestimento delle memorie artificiali", *Biblioteconomia come scienza*, op. cit., p. 13. Sui rapporti fra "scienza cognitiva" e "scienze bibliografico-documentali" cfr. anche Piero Cavaleri, *La biblioteca crea significato*, op. cit., p. 158-168 e 180-181, cautamente scettico sulla loro futura convergenza.

periodo e limitatamente ad alcuni concetti di base, una inaspettata fondazione nell'ambito delle scienze cognitive,¹⁶ viste come una sorta di "biologia della conoscenza".

B) Se della conoscenza umana si rilevasse soprattutto l'estrema variabilità, in termini sia di forme che di contenuti, a seconda delle varie civiltà, società, culture, professioni e situazioni in cui essa si manifesta e si sviluppa in relazione a diversi usi, fini e contesti, allora KO e biblioteconomia troverebbero una fondazione più naturale nell'ambito delle scienze sociali, dove varie forme di "sociologia della conoscenza"¹⁷ e di "antropologia della conoscenza"¹⁸ potrebbero rendere meglio ragione delle differenze fra i vari strumenti, metodi ed enti connessi con la circolazione dei documenti e delle informazioni, le scienze della comunicazione potrebbero fornire un valido aiuto nell'individuare i migliori metodi per aumentarne l'efficacia nei vari contesti e l'"economia della conoscenza"¹⁹ potrebbe indagare sui meccanismi e le forze economiche coinvolte in tutto ciò.

C) Se, rispetto alla pluralità dei modi in cui gli esseri umani organizzano la conoscenza, ci si focalizzasse invece soprattutto sull'aspetto della variabilità cronologica, ovvero di come, nel corso del tempo, si sono sviluppati nei vari paesi archivi, musei, biblioteche, case editrici, discipline scientifiche, schemi di classificazione, terminologie, bibliografie, enciclopedie e ogni altro genere di strumento con cui ciascuna società tende a mettere ordine nella molteplicità altrimenti sfuggente dei fenomeni in cui siamo immersi, allora l'alveo d'elezione per collocare KO e biblioteconomia tenderebbe più facilmente a essere quello delle discipline storiche, e in particolare quello della "storia della conoscenza".²⁰

D) Se infine si preferisse riflettere sulla maggiore o minore affidabilità e certezza delle varie forme della conoscenza umana (a priori, a posteriori, analitica, sintetica, proposizionale, competenziale, empirica, scientifica, convenzionale, intuitiva, rivelata, ecc.)²¹ ed, eventualmente, individuarne alcuni aspetti "trascendentali", ovvero necessari e universali perché (dopo Kant) intrinseci alla possibilità stessa di qualsiasi conoscenza, allora sarebbero le discipline filosofiche quelle più adatte per accogliere una "filosofia della conoscenza" su cui KO e biblioteconomia si fonderebbero²² e che potrebbe articolarsi o comunque intrecciare strettissimi rapporti con la gnoseologia (che si occupa della conoscenza in genere), con l'epistemologia (che si concentra sulla conoscenza scientifica), con l'ermeneutica (che si occupa degli aspetti interpretativi insiti in qualsiasi fenomeno comunicativo e conoscitivo), con l'ontologia (che cerca di inventariare i componenti fondamentali della realtà), con la logica (che individua meccanismi formali utilizzabili per produrre conoscenza) e con l'assiologia (che si domanda se e come siano conoscibili i valori). E poiché ogni conoscenza è inestricabilmente connessa con il modo in cui viene espressa, inevitabili sarebbero anche i legami di KO e biblioteconomia con la filosofia del linguaggio, e in particolare con la semiologia (che studia i segni) e la semantica (che si occupa dei significati).²³

¹⁶ Cfr. ad esempio Massimo Piattelli Palmarini, *Le scienze cognitive classiche: un panorama*, a cura di Nicola Canessa e Alessandra Gorini, Torino, Einaudi, 2008.

¹⁷ Cfr. ad esempio Franco Crespi e Fabrizio Fornari, *Introduzione alla sociologia della conoscenza*, Roma, Donzelli, 1998.

¹⁸ Cfr. ad esempio Giorgio Raimondo Cardona, *La foresta di piume: manuale di etnoscienza*, Roma - Bari, Laterza, 1985.

¹⁹ Cfr. ad esempio Dominique Foray, *L'economia della conoscenza*, traduzione di Francesco Saraceno, Bologna Il Mulino, 2006.

²⁰ Cfr. ad esempio Peter Burke, *Storia sociale della conoscenza: da Gutenberg a Diderot e Dall'Encyclopédie a Wikipedia: storia sociale della conoscenza*, 2, entrambi tradotti da Maria Luisa Bassi, Bologna, Il Mulino, 2002 e 2013.

²¹ Per una introduzione cfr. Nicola Vassallo, *Teoria della conoscenza*, Roma - Bari, Laterza, 2003.

²² Cfr. ad esempio Herold e Floridi, per i quali la biblioteconomia è una forma di filosofia dell'informazione applicata (Ken R. Herold, *Librarianship and the philosophy of information*, «Library philosophy and practice», 3 (2001), n. 2, <<http://www.webpages.uidaho.edu/~mbolin/herold.html>>; Luciano Floridi, *On defining library and information science as applied philosophy of information*, «Social epistemology», 16 (2002), n. 1, p. 37-49, oppure <<http://www.philosophyofinformation.net/publications/pdf/isaspi.pdf>>.), il già citato articolo di Hjørland, che sottolinea le basi epistemologiche della KO, e Richard P. Smiraglia (*Introduction: theory, knowledge organization, epistemology, culture*, in *Cultural frames of knowledge*, edited by R. P. Smiraglia and Hur-Li Lee, Würzburg, Ergon Verlag, 2012, p. 1-17), che indica l'epistemologia, la semiologia, la fenomenologia e le teorie di Wittgenstein sul linguaggio come strumenti filosofici fondamentali per gli studi relativi alla KO.

²³ "Perché uno sguardo alle concezioni filosofiche contemporanee è rilevante per la biblioteconomia? Per il fatto che la filosofia, oltre a porsi nei termini di indagini sulla conoscenza, ha posto il focus, nel Novecento, sulle problematiche del

Allo stato attuale il settore delle scienze sociali (B) è quello che, a livello internazionale, ospita più spesso la biblioteconomia nei dipartimenti universitari.²⁴ In Italia invece l'ambito tradizionale è quello storico,²⁵ purtroppo non solo per i ragionevoli motivi sintetizzati nel punto (C) ma anche per quelli - sostenuti anche in questo seminario da alcuni relatori ma, a mio avviso, piuttosto deboli dal punto di vista logico - relativi al fatto che la biblioteconomia (insieme all'archivistica, la paleografia, la diplomatica, l'epigrafia, la codicologia e altre discipline)²⁶ viene considerata nel nostro paese soprattutto come una disciplina "ausiliaria" o "ancillare" rispetto alla storiografia. Ora, non c'è niente di male nel fungere da ausili o da ancelle, ma mi domando se solo gli storici debbano visitare per i propri studi le biblioteche e se solo gli studenti universitari di storia debbano imparare a consultare cataloghi e bibliografie oppure se tali frequentazioni e competenze non possano risultare utili anche a chi si occupa di matematica, medicina, giurisprudenza o di qualsiasi altro settore dello scibile umano.

La collocazione della biblioteconomia nell'ambito delle scienze cognitive, ipotizzata al punto (A) è ovviamente una prospettiva estremamente radicale e forse anche un po' provocatoria - soprattutto in Italia - e che allo stato attuale sarebbe come minimo prematura. A favore però di un suo eventuale avvicinamento verso l'area delle scienze in senso stretto, potrebbero giocare anche i legami sempre più forti, sia in ambito accademico che professionale, fra LIS e informatica, sui quali tornerò più avanti.

Quanto sintetizzato nel punto (D) dovrebbe, infine, essere sufficiente non dico per spostare la biblioteconomia nei dipartimenti di filosofia (prospettiva che comunque personalmente non disdegnerei affatto), ma almeno per far capire ai docenti universitari italiani e al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca che "c'è più filosofia nelle scienze bibliotecarie di quanta le associazioni professionali dei bibliotecari non possano sospettare o supporre"²⁷ e che quindi bisognerebbe da una parte aggiungere almeno qualche insegnamento filosofico nei piani di studi di chi vuole laurearsi in biblioteconomia (magari togliendone in compenso qualcuno dei numerosissimi di ambito storico) e, dall'altra, favorire maggiormente la possibilità, per chi studia filosofia, di inserire nel proprio piano di studi almeno un insegnamento di ambito biblioteconomico. A favore di tale reciproco "disgelo" si consideri anche che, scorrendo l'indice di qualsiasi buon manuale recente di *information science*²⁸ si potrà notare come buona parte degli argomenti trattati appartengano probabilmente più alla *filosofia* dell'informazione che alla *scienza* dell'informazione e che temi fondamentali dell'etica dell'informazione come la *privacy*, il *copyright* e la libertà intellettuale stiano diventando sempre più rilevanti non solo nell'ambito della deontologia professionale di bibliotecari, archivisti, museologi e giornalisti ma anche, più in generale, nella vita quotidiana di ogni cittadino.

Non è questa la sede per decidere quale di queste quattro ipotesi fondazionali debba prevalere né, soprattutto, se e come ciò possa ripercuotersi sulla collocazione degli insegnamenti di biblioteconomia nei dipartimenti delle università italiane, che dipende anche da vari altri fattori legati alla storia della cultura, alle esigenze della didattica, alle contingenze amministrative e anche - diciamo pure - ai rapporti di potere. Sarà qui sufficiente ricordare che tutte le quattro ipotesi hanno una propria plausibilità e che quindi l'attuale inquadramento fra le discipline storiografiche è solo una *possibilità* e non una *necessità*. In ogni caso non si tratta di una questione esclusivamente teoretica e accademica,

linguaggio, del significato, del riferimento", Roberto Ventura, *Il senso della biblioteca: tra biblioteconomia, filosofia e sociologia*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011, p. 77.

²⁴ Cfr. Anna Galluzzi, *A proposito di biblioteconomia e scienze sociali*, «Bollettino AIB», 45 (2005), n. 2, p. 227-234, oppure <<http://bollettino.aib.it/article/view/5412>>.

²⁵ Cfr. Alfredo Serrai, *I concorsi a cattedre nelle discipline bibliografiche*, nel suo *Biblioteche e bibliografia: vademecum disciplinare e professionale*, a cura di Marco Menato, Roma, Bulzoni, 1994, p. 365-368.

²⁶ Si veda *Wikipedia*, <http://it.wikipedia.org/wiki/Scienze_ausiliarie_della_storia> (ultimo aggiornamento 13 marzo 2013) per un impressionante elenco di ben 56 discipline definite "scienze ausiliarie della storia" o "scienze documentarie della storia". Significativamente la corrispondente pagina della versione inglese <http://en.wikipedia.org/wiki/Auxiliary_sciences_of_history> (last modified on 24 February 2013) ne nomina invece solo 19, fra le quali manca la biblioteconomia.

²⁷ Herman Jean de Vleeschauwer, storico della filosofia belga (1899-1986), citato da Alfredo Serrai, *Del catalogo alfabetico per soggetti: semantica del rapporto indicale*, Roma, Bulzoni, 1979, p. 80.

²⁸ Cfr. ad esempio Alberto Salarelli, *Introduzione alla scienza dell'informazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2012 o David Bawden and Lyn Robinson, *Introduction to information science*, London, Facet, 2012.

perché dalla ricognizione fondazionale a cui ho potuto oggi solo accennare derivano varie conseguenze pratiche, molte delle quali indipendenti dalla preferenza che ciascuno di noi può avere (per motivi più o meno solidi) per una delle quattro possibili collocazioni disciplinari, fra le quali mi limiterò a ricordare soltanto le quattro forse principali.

1) Un titolo di studio (o almeno qualche esame) nell'ambito della biblioteconomia o dell'organizzazione della conoscenza può risultare utile non solo a chi desidera diventare bibliotecario, bibliografo, archivista o documentalista, ma anche a chi volesse affrontare altre professioni legate all'informazione, alla documentazione e alla conoscenza, come ad esempio quelle di editore, di libraio, di redattore, di giornalista, di restauratore, di gestore di musei o banche dati, di *webmaster*, di *digital curator*²⁹ o di architetto dell'informazione, ma anche di ricercatore o insegnante in qualsiasi disciplina.

2) Chi studia o fa ricerca in ambito biblioteconomico e chi lavora o vorrebbe lavorare in o per una biblioteca non può più limitarsi, per il proprio aggiornamento scientifico e professionale, a leggere libri, sfogliare riviste e consultare banche dati e siti strettamente biblioteconomici, ma deve aprirsi (a seconda sia della propria specializzazione che dello specifico argomento di volta in volta affrontato) a una pluralità di fonti informative afferenti a discipline diverse.³⁰ Inversamente, ricerche relative alla biblioteconomia e all'organizzazione della conoscenza potrebbero trovare, se opportunamente modellate, sempre più interesse anche in ambiti accademici e professionali (e quindi in riviste, collane, siti e convegni) diversi rispetto a quelli tradizionali.

3) La crescente cooperazione (se non, addirittura, la futura convergenza)³¹ fra le istituzioni della memoria, che ha recentemente condotto le principali associazioni professionali italiane dei bibliotecari (AIB), degli archivisti (ANAI) e dei professionisti museali (ICOM Italia) a formalizzare nel giugno 2012 il coordinamento MAB (Musei, archivi, biblioteche),³² andrebbe estesa anche alla didattica e alla ricerca universitarie, rafforzando i legami fra i ricercatori dei tre settori e coinvolgendo maggiormente la museologia nei corsi di laurea dove sono già presenti archivistica e biblioteconomia. Riguardo a quest'ultimo aspetto approfittò dell'occasione per ricordare quella che dovrebbe essere un'ovvietà, ovvero che la museologia e la storia dell'arte (disciplina invece molto presente nei corsi di laurea relativi ai cosiddetti "beni culturali") sono cose piuttosto diverse, anche per il semplice motivo che non tutti i musei conservano oggetti artistici.

4) Nel disegnare i *curricula* degli studenti di biblioteconomia, atenei e ministeri potrebbero ragionare in termini di cerchi concentrici, ponendo al centro della didattica loro riservata - in termini di crediti formativi, di finanziamenti e di numero e autorevolezza dei docenti - le discipline più strettamente legate alla gestione delle istituzioni della memoria e quindi l'area di studi che gravita direttamente intorno ad archivistica e diplomatica, biblioteconomia e bibliografia (repertoriale),³³ museologia e museografia.

In un secondo cerchio, leggermente più lontano dal centro e quindi proporzionalmente meno "pesante", potrebbero trovare posto due ambiti di studi fondamentali ma trasversali rispetto alla tripartizione delle istituzioni della memoria, ovvero da una parte l'organizzazione della conoscenza

²⁹ Cfr. Laura Testoni, *Digital curation e content curation: due risposte alla complessità dell'infosfera digitale che ci circonda, due sfide per i bibliotecari*, «Bibliotime», 16 (2013), n. 1, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-xvi-1/testoni.htm>>.

³⁰ Cfr. Daniele Danesi, *Le fonti di informazione della biblioteconomia*, in *La cultura della biblioteca: gli strumenti, i luoghi, le tendenze*, atti del convegno di «Biblioteche oggi», Châtillon, 22-24 maggio 1987, a cura di Massimo Belotti, Milano, Editrice Bibliografica, 1988, p. 155-172 e Riccardo Ridi, *Una guida italiana alle fonti di informazione della biblioteconomia*, relazione tenuta al seminario 020... non basta più: letture per il bibliotecario del Duemila, Venezia, Fondazione scientifica Querini Stampalia, 4 giugno 1996, disponibile da febbraio 2007 in «E-LIS», <<http://eprints.rclis.org/8966/>>.

³¹ Cfr. Riccardo Ridi, *Il mondo dei documenti*, op. cit., p. 132-134.

³² MAB, *Chi siamo*, <<http://www.mab-italia.org/index.php/musei-archivi-biblioteche/mab-italia>>, 2013.

³³ Non è questa la sede per addentrarsi nella storia e nella teoria dei complessi rapporti fra la biblioteconomia e le varie accezioni e branche della bibliografia, sulle quali si possono vedere, fra gli altri, Rino Pensato, *Manuale di bibliografia: redazione e uso dei repertori bibliografici*, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 23-86 e Maurizio Vivarelli, *Le dimensioni della bibliografia*, op. cit., p. 114-122. Per i limitati scopi di questo intervento ci si può accontentare, in prima approssimazione, di ipotizzare che la bibliografia "repertoriale" sia più strettamente legata alla biblioteconomia mentre quella "analitica" sia invece una disciplina storica.

(con la scienza dell'informazione e tutte le altre discipline collegate e parzialmente sovrapposte che ho già citato) e dall'altra l'informatica, per il duplice motivo della vertiginosa espansione, nel mondo contemporaneo, delle informazioni digitali "da organizzare" e dell'enorme potenza e prevalenza degli strumenti elettronici "per organizzare" le informazioni sia digitali che tradizionali.

Nel terzo cerchio si potrebbero collocare, magari con un peso reciproco diverso a seconda dell'orientamento prevalente rispetto alle quattro ipotesi fondative ma senza mai far scomparire del tutto nessuna delle quattro "radici", tutte le discipline storiche, sociali, filosofiche e cognitive che si ritengono pertinenti e utili rispetto a quanto fin qui esposto.

Nel quarto e ultimo cerchio, infine, potrebbero trovare posto, senza alcuna ambizione di sistematicità e completezza, almeno alcune nozioni introduttive relative a una serie di competenze connesse con l'architettura, il restauro, la statistica e le lingue per le quali, in caso di necessità, sia il bibliotecario che il biblioteconomo dovrebbero necessariamente rivolgersi a degli specialisti, ma di cui sarebbe utile sapere comunque qualcosa, anche solo per capire se e chi contattare ed essere in grado di dialogarci.